



Comunità montana Walser Alta Valle del Lys

Ecomuseo Walser

Itinerari della cultura



Questa proposta di Itinerari della cultura Walser nasce dall'incontro di due progetti, ambedue ambiziosi, che hanno trovato in questo lavoro un fertile e produttivo terreno di collaborazione e di confronto: da un lato l'iniziativa dell'Assessorato regionale all'istruzione e cultura del progetto Traditions actuelles, che promuove la valorizzazione dei saperi e delle tradizioni locali; dall'altro la convenzione per la costituzione di un ecomuseo a cielo aperto, stipulata nel tra i quattro Comuni della Comunità Montana Walser Alta Valle del Lys (Issime, Gaby, Gressoney-St-Jean e Gressoney-La-Trinité), che ha già prodotto

alcune mostre e punti di visita locali .

Si ringrazia quindi l'Assessore all'Istruzione e alla Cultura e il *Bureau Régional pour l'Ethnographie et la Linguistique* per l'occasione offerta di entrare in un circuito di ricerca e di sperimentazione più ampio, dimensione che spesso sfugge a chi è impegnato sul campo, legato quindi ad un'ottica locale a volte troppo riduttiva.

Ma si ringraziano d'altro lato anche tutte le persone che hanno dedicato, con interesse ed entusiasmo, il loro tempo libero e le serate invernali, come in un'antica veillà, a raccontare e annotare tante piccole storie, avvenimenti e personaggi per riannodare i fili dei ricordi ad un presente che sempre più velocemente ci sfugge dalle mani. Non solo per non perdere la nostra identità, ma anche per poter offrire a chi viene dopo di noi o a chi viene dall'esterno una piccola chiave per usare e vivere il nostro territorio con amore rispettoso.

Luigi Chiavenuto

Presidente della comunità montana walser – Alta valle del Lys



Comunità montana Walser Alta Valle del Lys

Ecomuseo Walser

Il territorio

Spesso ci si domanda quali siano i tratti particolari che definiscono l'identità di un luogo e di una popolazione, che ne contraddistinguono la cultura. Ma altrettanto spesso cercare i particolari è un'operazione sviante: attribuire a un'usanza, a un rito sociale, a una tecnica costruttiva, a un costume o a una tradizione artigianale un valore fondante di un concetto denso e complesso come quello di "cultura" è un'operazione troppo riduttiva che finisce per semplificarne eccessivamente il significato e umiliarne il valore. In realtà ciò che forma una cultura è l'intreccio di tutto l'ambiente naturale, con le sue opportunità e le sue difficoltà, e di



tutta la storia degli uomini che, usandone le risorse e difendendosi dai rischi che quell'ambiente comporta, si è sedimentata sul territorio; e di questo noi possiamo vedere i prodotti materiali, le case, le chiese, i sentieri, i campi, che sono però solo i segni, le parole di un discorso che prese da sole non sarebbero in grado di darci un'idea della cultura che li ha tracciati. Per capire una cultura dobbiamo allora "entrare" nel paesaggio, misurarlo con i nostri passi, imparare a leggerne i segni nel contesto ambientale: è quello che vi invitiamo a fare attraverso i brevi itinerari che vi sono proposti.

La comunità montana walser dell'alta valle del Lys non è priva al suo interno di differenziazioni, la più evidente delle quali riguarda la lingua: a distanza di pochi chilometri l'uno dall'altro, ad Issime si parla il töitschu, un dialetto alemannico dalle origini molto antiche; a Gaby il patois francoprovenzale come nel resto della Valle d'Aosta, ma con inflessioni e termini che risentono della vicinanza con la lingua tedesca; nei due Gressoney infine il titsch, altro dialetto alemannico ma più influenzato dal tedesco. L'emigrazione è stata un'altra causa storica di differenziazione tra le comunità; data la scarsità di risorse agricole, buona parte degli uomini emigrava stagionalmente oltralpe: da Issime e Gaby soprattutto verso la Savoia, dove esercitavano prevalentemente l'attività di capimastri e muratori, da Gressoney verso la Svizzera tedesca e la bassa Germania, dove facevano i krämer, cioè i commercianti ambulanti di stoffe e mercerie. Anche queste frequentazioni di popolazioni di lingua diversa sono da ascrivere tra i motivi di diversificazione dei dialetti locali.

Anche il territorio, al di là di un'apparente omogeneità, presenta forti disparità se non altro per la quota (dai 1000 m di Issime e Gaby ai 1300 di Gressoney-St-Jean agli oltre 1600 di Gressoney-La-Trinité), che influisce notevolmente sulle temperature, sul periodo di innevamento e sulle conseguenti possibilità di sfruttamento agricolo.

Non essendo perciò possibile descrivere in modo unitario i quattro Comuni, pur se non mancano le affinità ed i punti di contatto, si è scelto di lavorare su alcuni temi trasversali e fondanti della cultura locale: la religiosità, la casa, l'alpeggio. E in ciascuno di questi, la costante di sottofondo dello stretto rapporto con la presenza dominante della montagna: sentimento duplice, di amore e alleanza da un lato e dall'altro di timore e difesa dai rischi che la sua natura difficile comporta.



Comunità montana Walser Alta Valle del Lys

Ecomuseo Walser

La religiosità

Nel nostro territorio, la religione ha sempre connotato e permeato fortemente tutta la vita locale e tutti i suoi momenti sociali.

Ogni comunità esprime il sentimento religioso in forme e modi diversi, ma costante è il sentimento di sacralità legato soprattutto ai gesti del quotidiano: i gesti del lavoro, il raccogliersi della famiglia attorno alla tavola, la croce tracciata col coltello sul fondo della pagnotta prima di tagliarla, il rosario della sera; tutti questi gesti, ritmati dai rintocchi delle campane che scandiscono la giornata, inducono nella cultura popolare il senso della perennità del quotidiano, del suo valore al di fuori del tempo legato alla necessità dell'iterazione all'infinito dei gesti stessi, del ritmo dei giorni, delle stagioni, dei cicli della vita umana. La religiosità è quindi legata al ciclo della natura, e le feste religiose coincidono, come in tutte le società rurali, con le ricorrenze dell'anno agricolo: la fiera del bestiame, la monticazione, la discesa dall'alpeggio, la scadenza dei pagamenti non sono indicati con le date, ma con i santi del giorno.



Le feste religiose assumono così un più ampio significato sociale, sono occasione di incontro, di scambio, di trattativa, di accordi. Va tenuta presente la particolare condizione di dispersione degli insediamenti, caratteristica peculiare di questo tratto della valle del Lys, che costituisce di per sé una limitazione dei rapporti sociali; inoltre alla situazione estrema della vita d'alpeggio costringe le persone (per lo più le donne, i bambini e gli anziani, dato che la maggior parte degli uomini validi emigra stagionalmente) ad un isolamento forzato per alcuni mesi all'anno. La festa è quindi un evento importante di ritrovo, e occasione di rappresentazione sociale: nella festa ciascuno sfoggia gli abiti più belli, manifestando così agli occhi di tutti la sua condizione economica e il suo rango; i costumi o gli ornamenti delle donne informano del loro stato di ragazze da marito, di spose o di vedove; a Gressoney, la domenica successiva al matrimonio, la suocera accompagna la nuora alla messa e le cede il suo posto nel banco di famiglia, presentandola così alla comunità nel suo nuovo ruolo sociale.

Così pure tutti gli eventi salienti della vita umana - la nascita, la formazione di una famiglia, la morte - annunciati e accompagnati dalla voce delle campane che ne diffondono la notizia, riuniscono nella chiesa tutta la comunità, stretta attorno alle persone per dividerne la gioia o il dolore.

In alcune feste religiose, per lo più le feste del santo patrono, c'è l'uso di una grande processione per le vie del paese. Ancora adesso le donne indossano in questa occasione i costumi tradizionali; e anche se l'evento rischia oggi di assumere più un valore folklorico che religioso, va riconosciuto che l'atmosfera che si crea e la numerosità stessa dei partecipanti finiscono per coinvolgere anche le persone magari inizialmente mosse



Comunità montana Walser Alta Valle del Lys

Ecomuseo Walser

più che altro dalla curiosità. Una menzione a parte va fatta della grande processione da Fontainemore a Oropa, che si svolge ogni cinque anni e cui partecipano molte persone anche dell'alta valle del Lys. Il santuario di Oropa, insieme a quello di Einsiedeln in Svizzera, era meta tradizionale di pellegrinaggio e in particolare era abitudine l'andarvi in viaggio di nozze.

Un'usanza di cui non si conoscono le origini, comune al vallone di San Grato a Issime e a Gressoney, era quella di astenersi dal lavoro dei campi nei venerdì di maggio. La chiesa ufficiale si pronunciò più volte contro quest'uso, considerato come una superstizione; ma la popolazione vi restò saldamente attaccata, e ancora all'inizio del '900 il parroco di Issime don Vesan scrisse di aver difficoltà a far desistere gli abitanti di San Grato da questa abitudine.

Il problema della lingua ha avuto storicamente un peso notevole anche sull'aspetto della nomina dei parroci e ha creato a volte degli attriti. Più volte infatti, già nel XV e nel XVI secolo, gli abitanti ebbero a reclamare col Vescovo perché il parroco che era stato nominato non conosceva la lingua tedesca, e le persone non potevano confessarsi. In mancanza di sacerdoti che conoscessero il tedesco, si fecero talvolta venire dei sacerdoti dalla Svizzera. Più recentemente alcuni gressonari facoltosi istituirono borse di studio a favore di chi volesse farsi prete e tornare a servire la comunità sul suo territorio.

La fede religiosa era anche un aiuto nell'affrontare la vita in un ambiente in cui essa è perennemente esposta al rischio. In alta montagna la disgrazia o la morte arrivano spesso inattese ed improvvise: la frana, la valanga, l'alluvione possono in qualunque momento cambiare la sorte di una persona o di un'intera famiglia.

Il Neujahrslied, l'inno di Capodanno che a Gressoney si usava andare a cantare di casa in casa, recita:

...Mensch gedenk, was das Leben sei:

Nur ein Nebel, nur ein Schatten,

Nur ein Glas, das bald zerbricht,

Nur ein Blumlein auf der Matten,

Nur ein Hauch und weiters nicht!

(...pensa, o uomo, che cos'è la vita:

solo una nuvola, solo un'ombra,

solo un vetro che presto si spezza,

solo un piccolo fiore sul prato,

un filo di fumo e null'altro!)

La cultura è quindi permeata di questo senso di precarietà, di dipendenza da una volontà divina di cui non è dato di capire le ragioni, e di cui quindi deve essere invocata la misericordia e la protezione. Sui travi di colmo delle case o sopra l'architrave delle porte si incidono simboli religiosi: il monogramma di Cristo (IHS sormontato da una croce) e spesso al di sotto il monogramma della Madonna o la scritta Joseph-Maria; a



Comunità montana Walser Alta Valle del Lys

Ecomuseo Walser

volte scritte più lunghe che invocano la benedizione sulla casa e sui suoi abitanti. Anche il foro per l'uscita del fumo dal camino è talvolta a forma di croce.

Ma il sentimento religioso è anche sempre intriso di gratitudine per la consapevolezza del rischio ogni giorno scampato e di lode per la bellezza della natura. La sensazione di ascesi e di libertà degli spazi immensi e dei grandi silenzi delle vette, la vastità dei panorami aperti, il candore e la solitudine delle distese di neve, la forza vitale di una natura che dopo il lungo inverno esplose in un trionfo di luce, di profumi, di fioriture: tutto questo si traduce in un atteggiamento di adorazione e ringraziamento verso il Creatore.

E il territorio è ovunque segnato da simboli religiosi: cappelle, oratori, croci elevate sui picchi o piantate lungo i sentieri, cui viene affidato non solo un messaggio di fede ma anche un compito di memoria: molte cappelle infatti sono costruite al bordo delle zone di rischio, a proteggere l'abitato dalla frana o dalla valanga ma anche a ricordare i limiti invalicabili oltre i quali non si deve costruire. Così come gli oratori sono spesso elementi votivi, che ricordano uno scampato pericolo e di conseguenza sono anche di monito sul rischio imminente in quel luogo; e le croci vengono piantate là dove qualcuno è stato travolto dalla valanga o è scivolato nel precipizio. Ogni segno è un messaggio con cui la comunità tramanda insieme di generazione in generazione la fede e la memoria collettiva. Gli oratori, oltre allo scopo religioso, hanno anche delle funzioni di servizio: se ne trovano per esempio lungo le mulattiere, per fungere da riparo in caso di temporale o per riposare e riprendere fiato lungo la salita; a volte sono dotati di panche in legno o in muratura che permettono di sedersi o di appoggiare la gerla carica. A una certa distanza dalla chiesa parrocchiale, lungo i percorsi che collegano i villaggi al capoluogo, si incontrano le "cappelle dei morti", con davanti un gradone che serviva ad appoggiare la bara in attesa che il Parroco venisse incontro al corteo funebre per accompagnarlo alla Chiesa.

Il culto dei morti, eredità precristiana, è molto sentito e di conseguenza anche i cimiteri hanno una grande importanza e le tombe vengono venerate come un'estensione della famiglia e curate come piccoli giardini. Un funerale è un'occasione di ricordo per tutti i morti, e ciascuno dopo aver accompagnato il feretro passa a visitare le tombe dei conoscenti, e traccia su ciascuna il segno della croce.

I morti, in tutta la cultura walser, sono presenze reali e spesso percepibili; non interferiscono per lo più con i vivi, sono anime in pena che si fanno vedere solo per chiedere preghiere o atti di suffragio per essere liberate dalla loro condanna.

I racconti popolari abbondano di episodi in cui persone morte appaiono ai vivi. Si racconta per esempio che un uomo, salendo per la strada della valle, si fermasse per riposare un momento e dire una preghiera al santuario di Voury, prima di Gaby. Entrato in chiesa, vide un sacerdote tutto solo che si preparava a dire la messa, e si mise devotamente a servirlo. Finita la messa, riprese la strada di casa sua; ma quando vi giunse scoprì che nel frattempo era passato un giorno intero, e che il misterioso sacerdote altri non era che un vecchio parroco defunto, condannato a dir messa tutte le notti fino a che un vivo non si fosse fermato a pregare con lui.

A Niel si racconta invece che un cacciatore, fermatosi a dormire in una baita, avesse visto una donna che cullava sulle ginocchia un bambino per addormentarlo; ma ogni volta che lo rimetteva in culla, il bambino ricominciava a piangere. Alla mattina non c'era più traccia della donna, né del bambino, né della culla. Stupito, aveva riferito la cosa al curato, che gli aveva consigliato, nel caso che la visione si ripresentasse, di



Comunità montana Walser Alta Valle del Lys

Ecomuseo Walser

approfittare del momento in cui la donna aveva il bimbo sulle ginocchia per prendere la culla e gettarla nel dirupo vicino alla baita. Il cacciatore tornò allora alla baita; la visione si ripeté, e seguendo il consiglio avuto strappò la culla dalle mani della donna, che cercava disperatamente di trattenerla, e la lanciò nel precipizio. La donna fu così liberata dalla sua pena, e il cacciatore, mentre riscendeva a valle, provò un sentimento di grande gioia.

A Gressoney si dice che sul ghiacciaio si possa incontrare a volte la processione dei morti: una lunga fila di ombre che passano, ciascuna con un lumino in mano, salmodiando parole incomprensibili.

Il Diavolo interviene spesso nei racconti e nelle leggende come una realtà molto concreta; è di solito travestito da persona comune, e tenta gli uomini offrendo a chi lo incontra la ricchezza in cambio dell'anima. Anche i tesori nascosti sono custoditi dal Diavolo, e si possono trovare solo la notte del venerdì santo se si conoscono le parole magiche che permettono di impossessarsene.

Le leggende poi, soprattutto a Issime e a Gaby, sono popolate di fate, streghe e spiriti di ogni tipo che abitano i boschi e le alture; vi sono spiriti buoni che proteggono gli uomini e i villaggi, e spiriti cattivi che fanno malefici provocando la grandine, portando via i bambini dalle culle, facendo perdere il latte alle mucche, o semplicemente nascondendo gli oggetti e facendo scherzi per far ammattire gli umani, come i folletti.

COSA VEDERE

A **Issime** vale la pena di spendere un po' di tempo nella visita della Chiesa Parrocchiale di San Giacomo, con gli affreschi tardo seicenteschi della facciata, il grande altare barocco, il piccolo museo parrocchiale in cui sono state raccolte per sicurezza le statue che si trovavano nelle cappelle delle frazioni abitate solo stagionalmente, i resti del campanile del XIII secolo e la grande vasca battesimale in pietra, probabilmente appartenente alla chiesa originaria, già documentata nel 1184.

Sul territorio si trovano inoltre le seguenti cappelle:

- Seingles – S.Luigi e N.S. di Loreto
- Preit – S.Giuseppe
- Ricard – La Visitazione della Vergine
- Praz – S.Valentino
- Rickurt – S.Luigi re
- Bioley – S.Nicola
- Chinceré – La Presentazione della Vergine
- Gründji – L'agonia del Divin Salvatore
- Buart – S.Margherita
- Cröiz – S.Grato
- Mühni – N.S. delle Nevi

A **Gaby** è da vedere il santuario di N.S. delle Grazie a Voury (1718), con l'antistante recinto con i misteri del Rosario e gli oratori della Via Crucis scaglionati sul pendio a monte.



Comunità montana Walser Alta Valle del Lys

Ecomuseo Walser

Vi sono inoltre altri edifici religiosi:

- Capoluogo - Chiesa parrocchiale di S.Michele Arcangelo, di inizio '800
- Capoluogo – S. Ambrogio e S. Nicola, 1762
- Tzandelabo – S, Antonio Abate, S. Lucia e S. Giovanni Evangelista
- Pontrenta – S, Antonio Abate e S. Antonio da Padova
- Niel – S. Barbara, S. Pietro in Vincoli e N.S. delle Nevi

A **Gressoney-St-Jean** il fabbricato più interessante è la chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista, con l'annesso cimitero; la porta centrale, di forma gotica, reca la scritta "*Hoc opus fecit Magister Anthonius Goyet et Cristianus frater eius*". All'interno nella prima cappella a sinistra sono raccolte alcune statue e arredi di pregio, tra cui un Crocifisso e una Madonna con Bambino probabilmente risalenti alla fondazione della chiesa, alla metà del XIII sec. Davanti alla chiesa sorgeva un tempo il cimitero (le cui lapidi sono state trasferite all'ingresso di quello nuovo), chiuso da un recinto di cappelle con i misteri del Rosario (d' Keimnése).

Quasi tutti i villaggi hanno la loro cappella:

- Trinò – Nostra Signora delle Grazie
- Ondrò Tschössil - Borretta Tschappeli, dedicata ai Santi Pietro e Paolo
- Greschmattò – N.S. dei Sette Dolori
- S. Giuseppe, o cappella degli eremiti, in alto presso Villa Margherita
- Steimattò- San Sebastiano
- Tschemenoal – N.S. delle Grazie
- Perletoa – S. Antonio da Padova e S. Anna
- Obre Chaschtal – San Giovanni Battista e N.S. delle Grazie
- Obre Chaschtal – N.S. delle Nevi e San Grato
- Noversch – San Nicola
- Eckò – San Giovanni Nepomuceno
- Grössò Albezò – Santa Margherita
- Leckò Albezò – San Grato e San Nicola
- Brachò-Miravalle – San Grato e Santa Croce

A **Gressoney-La-Trinité** è degno di nota l'altare barocco della chiesa parrocchiale (consacrata nel 1702 con dedizione a San Francesco Saverio), e il cimitero antistante, con la grande croce mauriziana e molti cippi scolpiti in pietra.

Sul resto del territorio si possono vedere:

- Tòtòchappèlò, (cappella dei Morti)
- Òrsiò, San Giacomo
- Biel – San Rocco



Comunità montana Walser Alta Valle del Lys

Ecomuseo Walser

- Tschaval – Santi Pietro e Paolo
- Oagre – N.S.delle Nevi
- Sant'Anna – Cappella di S.Anna
- Gabiet – N.S. delle Nevi
- Capanna Gnifetti – N.S. delle Nevi (è la cappella più in alto di tutte le Alpi)
- Sul Balmenhorn, a 4167 metri di altitudine, è collocata la statua in bronzo detta "il Cristo delle Vette".



Comunità montana Walser Alta Valle del Lys

Ecomuseo Walser

L'architettura

L'intelaiatura su cui si sviluppa l'abitato di tutta la parte alta della valle del Lys è principalmente l'asse viario che percorreva il fondovalle, scavalcando a tratti il torrente sui suoi ponticelli in pietra "a schiena d'asino". Da qui si dipartivano le antiche mulattiere, che attraversavano i prati in forma di gassò (cioè di strada delimitata da muri o steccati) per raggiungere le frazioni poste sulle piccole terrazze glaciali incastonate nei ripidi versanti.

Ad esclusione dei nuclei dei capoluoghi, possibile segno della preesistenza di insediamenti precedenti all'arrivo dei Walser, l'abitato presenta la caratteristica di essere sparso su tutto il territorio: è probabile infatti che in origine i nuovi insediati abbiano avuto in feudo piccole aree di pascolo incluse in zone prevalentemente forestate, col compito di disboscare e mettere a coltura il terreno utilizzabile. Col tempo e col crescere della famiglia, alla casa originaria si aggiungevano altre case o locali addossati, così da costituire quei piccoli nuclei che punteggiano tutta la valle lungo l'antica strada principale e che costituiscono la peculiare caratteristica del paesaggio. Va aggiunto che per economia del poco suolo coltivabile si costruiva nei punti rocciosi o sassosi che meno si prestavano all'uso agricolo, e che in una valle dai versanti scoscesi gli abitati erano collocati nei punti più sicuri del territorio, sui dossi rocciosi, il più possibile rialzati rispetto al corso del torrente e spesso stretti tra due colatoi di valanga. Proprio per difendersi dalle valanghe le costruzioni erano spesso addossate a massi o roccioni, e a volte a monte delle case venivano costruiti dei muri o terrapieni con funzione di paravalanghe. Molto spesso gli stessi sassi trascinati a valle dalle valanghe venivano raccolti in grandi mucchi longitudinali, allo scopo di pulire i prati ma anche e soprattutto per incanalare il flusso della valanga.

I materiali impiegati per le costruzioni erano quelli facilmente reperibili sul posto, pietra e legno, con funzioni per lo più distinte: la pietra per stalle e abitazioni, il legno per le funzioni di deposito delle derrate alimentari secche, per sé e per gli animali (fieno, granaglie e farine, salumi e carne secca, e tutti i beni deperibili come abiti e tessuti, i documenti di famiglia). Il legno infatti permetteva, con la sua traspirabilità, la miglior conservazione di queste riserve durante i lunghi mesi invernali. La costruzione in legno è realizzata con la tecnica del "blockbau", cioè con tronchi fermati ai quattro angoli con incastro a mezzo legno. Il triangolo sottotetto, che non poteva essere incastrato agli angoli, veniva bloccato con una "spina" in legno (Schlòssel). Nelle costruzioni più antiche questa spina era inserita verticalmente nei tronchi orizzontali; in seguito prevalse l'uso di collocare una duplice "spina" sulle due facce interna ed esterna, fermandola in cima e in fondo con "chiavi" in legno, o di formare una catena continua di segmenti di tronco paralleli al colmo, incastrati negli elementi orizzontali. La costruzione in legno è denominata stadal o stoadal nei due dialetti walser, granhir a Gaby, raccard in francoprovenzale; ed è munita di una balconata-essiccatoio con stecche orizzontali, su cui venivano appoggiati ad asciugare la segala e il fieno grosso: evidente risposta alla stagione corta e al clima umido che caratterizzano la zona, e caratteristica saliente delle costruzioni di Gressoney, in cui essa diventa particolarmente ampia, gira spesso tutt'attorno alla casa ed è munita di stecche molto fitte che creano un primo piano di forte impatto visivo. In alcuni casi, in cui sia esclusiva la funzione di deposito, la parte in legno è sopraelevata dal basamento in pietra per mezzo di pilastri in legno "a fungo", dal caratteristico cappello rotondo di pietra, atto ad impedire l'accesso ai topi, detto appunto in dialetto musblattò. Questa tipologia, più rara a Gressoney ma comune nel resto della valle del Lys, si riscontra anche in alcune altre valli sia valdostane che limitrofe. Nelle costruzioni più antiche fino



Comunità montana Walser Alta Valle del Lys

Ecomuseo Walser

ad ora documentate (XV sec.) i “funghi” non hanno la lastra di cappello ma sono costituiti solo da un ritto in legno sagomato e molto slanciato, che sostiene un semitronco.

In generale fino al basso medioevo gli edifici abitativi, in pietra, erano in prevalenza distinti da quelli di deposito, in legno, per evitare il rischio di incendio; la casa in pietra, in cui era necessario far fuoco per scaldarsi e cucinare, accoglieva le funzioni di stalla e abitazione. Nella cantina al piano terreno si conservavano inoltre le derrate che dovevano stare a temperatura costante: le patate, le verdure, i formaggi. Ma nella valle del Lys abbiamo anche molti esempi di costruzioni in legno con funzioni abitative.

Verso il XVII secolo, forse anche a seguito della avvenuta diffusione nelle campagne dell'uso del camino in muratura, che rendeva più sicuro il focolare, si assiste alla costruzione di case a funzioni concentrate, che riuniscono cioè sotto lo stesso tetto tutti i vani specializzati: stalla al piano terreno, stanze d'abitazione al primo piano, dispensa e fienile nei piani superiori. Una caratteristica di queste grandi case è anche l'introduzione di un corridoio centrale con scala interna, mentre nelle costruzioni più antiche la circolazione avveniva sempre dall'esterno. L'abitato di Gressoney è in prevalenza caratterizzato da strutture con questa tipologia: grandi case a tetto espanso con corridoio e vano scala centrale, con uno o due livelli in pietra e la parte superiore in legno, contornata dalle profonde balconate-essiccatoio coperte da un tetto a largo spiovente. D'inverno si viveva nel wongade, una stanza di soggiorno scaldata, divisa dalla stalla da uno steccato in legno, in modo da recuperare anche il calore animale; d'estate si viveva al piano superiore, suddiviso in stanze accuratamente foderate in legno. L'apparente unitarietà di queste strutture non deve però ingannare: spesso esse nascondono e inglobano al loro interno le più antiche case in pietra; come pure spesso poteva succedere che le parti in legno di fienili e granai venissero riutilizzate o trasferite nelle nuove costruzioni.

A Issime invece prevaleva la costruzione in pietra, sia per la maggiore disponibilità locale di materiale di buona qualità, sia per la tradizionale abilità dei suoi abitanti nella costruzione in muratura; il legno era per lo più riservato agli stoadla rurali. In particolare il capoluogo di Issime è ricco di case che dimostrano un'elevata qualità di vita: Issime era sede di tribunale dei signori di Vallaise, vi risiedevano notai, avvocati e commercianti che raccoglievano i prodotti caseari di tutta la valle per smerciarli in pianura. Fa eccezione però il vallone di San Grato, con le sue abitazioni per la maggior parte in legno, secondo la tipologia comune all'area walser, e in gran parte con timpano fermato da spina interna. Alcune case sono in legno fino a terra, con un semplice basamento in pietra che regolarizza l'appoggio al suolo ed isola il legno dall'umidità del terreno. Una datazione dendrocronologica (fatta esaminando lo spessore degli anelli del legno) ha dimostrato che alcuni di questi edifici risalgono al XV secolo.

A Gaby si ritrovano ambedue le tipologie, per lo più distinte: case d'abitazione tutte in pietra e granhir molto simili agli stoadla di Issime.

A metà del '700, a seguito dell'eccessivo depauperamento dei boschi per la produzione di carbone per le fonderie, vennero introdotte più strette regolamentazioni per il taglio di legname. I terreni spogliati degli alberi, che ostacolano lo scivolamento degli strati nevosi e trattengono il terreno con le loro radici, facevano aumentare infatti il rischio di frane e valanghe. La carenza di legname portò dappertutto a prevalere la costruzione in pietra; solo a Gressoney si riscontra qualche nuova costruzione in legno ancora verso la fine del XVIII secolo.



Comunità montana Walser Alta Valle del Lys

Ecomuseo Walser

L'arricchimento coi commerci di alcune grandi famiglie di Gressoney portò nell'ottocento alla costruzione di grandi case di aspetto signorile, di dimensione e tipologia del tutto differente da quelle tradizionali. Si tratta per lo più di grandi ville di forma quasi cubica, apparentemente sobrie all'esterno, ma comode e ricche all'interno, con accurati rivestimenti e finiture in legno e in pietra lavorata, col tetto a quattro spioventi o con fronti timpanati; volumi isolati che si impongono nel paesaggio per la loro stessa geometria, non interferendo con l'abitato tradizionale.

Dopo secoli di costanti ma lenti cambiamenti, la grande trasformazione della struttura insediativa viene operata poi dal sorgere dell'economia turistica. Lo sviluppo conosciuto da Gressoney a seguito della nascita del turismo inglese e dell'alpinismo prima, e poi della consuetudine della Regina Margherita di Savoia di trascorrervi le vacanze estive negli anni a cavallo tra otto e novecento, ha lasciato la sua impronta nelle prime costruzioni alberghiere e in alcune ville residenziali commissionate dalle famiglie locali più ricche. In quest'epoca si ha un abbandono dei modelli tradizionali a favore di forme esotiche e di rivisitazioni storiche, come a Saint-Jean la villa Margherita e il medievaleggiante Castel Savoia, il "castello" Delapierre a Perletoa. Anche Issime e Gaby risentirono di questo nuovo flusso economico, ma in misura minore, toccate più che altro come punti di tappa; ma anche qui si trovano alcune interessanti costruzioni di villeggiatura della prima metà del novecento. .

A partire dal 1970 circa, con il boom economico e la febbre della "seconda casa", lo sviluppo edilizio assumerà a Gressoney-St-Jean proporzioni tali da incidere notevolmente sul paesaggio. Nonostante l'introduzione di regole urbanistiche volte a limitare l'altezza e dimensioni degli edifici, le nuove costruzioni hanno invaso buona parte del territorio pianeggiante attorno al capoluogo e marginalizzato economicamente gli usi agricoli. A Gaby, pur interessato in minor misura e solo più recentemente dallo sviluppo turistico, le nuove costruzioni sorte attorno al capoluogo hanno inglobato i piccoli nuclei storici, saldandoli in un unico agglomerato in cui sporadicamente si incontra, in mezzo alle case nuove, qualche edificio antico che sembra capitato lì per caso. Solo Issime, forse per il clima più favorevole che ha permesso la permanenza di attività agricole, ha mantenuto più coerentemente la struttura rada del paesaggio storico, anche se le costruzioni che si allineano lungo la strada ne impediscono a volte la percezione.

Una nota a parte nelle trasformazioni del territorio merita la costruzione delle centrali idroelettriche: il lago artificiale di Issime, la centrale di Zwino a Gaby, l'invaso di Tchoarde e la centrale di Flue a Gressoney-St-Jean, l'invaso di Leschelbalmò, il lago del Gabiet e la centrale di Eselboden a Gressoney-La-Trinité. E' difficile oggi immaginare il paesaggio senza queste strutture, testimoni anch'esse con la loro presenza di una trasformazione economica e con le loro forme del cambiamento della tecnologia e del gusto nell'architettura; così pure per i grandi tralicci delle linee elettriche e per gli impianti sciistici, che popolano l'alta quota di nuovi segni della presenza umana.

COSA VEDERE

- A **Issime** si può visitare il capoluogo (duarf), con alcune belle case in pietra, una delle quali è ora sede della locale biblioteca, purtroppo spogliata nel tempo delle sue finiture interne originali. Merita una giornata di visita il vallone di San Grato con le sue costruzioni in legno rimaste quasi intatte



Comunità montana Walser Alta Valle del Lys

Ecomuseo Walser

- A **Gaby**, un po' nascosti ma che val la pena di cercare vi sono alcuni edifici antichi, tra cui in particolare la grande casa detta Palatz, la casa Albert a Fourvill, un'altra casa con colonne in muratura a Hiair désors, i ruderi della casaforte di Lihrla.
- A **Gressoney-St-Jean** Il territorio conserva molti begli edifici in legno e numerose costruzioni di pregio in pietra, oltre ad alcune strutture alberghiere storiche, come l'hôtel Lyskamm e il Nord. Sono inoltre notevoli le molte ville residenziali delle famiglie locali che avevano fatto fortuna coi commerci, e il Castel Savoia, residenza estiva della Regina Margherita, ora di proprietà regionale ed aperto alla visita. E' pure visitabile la villa Margherita, fatta costruire dal barone Beck Peccoz e che ospitò la Regina fino al 1904, quando fu terminato il castello; ora è sede del Municipio.
- A **Gressoney-La Trinité** è visitabile una ricostruzione museale di un esempio di casa contadina (Puróhus, sulla piazza centrale del paese). Sul territorio del Comune si trovano molte costruzioni in pietra e legno "a corridoio centrale", tipica organizzazione delle case sei/settecentesche che riuniscono sotto lo stesso tetto le funzioni agricole e residenziali.



Comunità montana Walser Alta Valle del Lys

Ecomuseo Walser

L'alpeggio

Un territorio di alta montagna non offre grandi risorse agrarie, sia per la scarsità di terreni pianeggianti che per la difficoltà di coltivare in quota e su terreni innevati per buona parte dell'anno. Le zone piane erano poi soggette alle rovinose alluvioni del Lys e in parte paludose per la presenza superficiale della falda freatica. Il poco terreno adatto alla coltivazione veniva ricavato terrazzando le pendici meno ripide e meglio esposte, dove venivano seminati prevalentemente orzo e segala (dall' 800 integrati dalla rotazione con la patata). Qualche campo era destinato alla canapa, che veniva poi macerata, battuta e filata a mano per farne robusta e ruvida tela da biancheria.

L'unica vera risorsa abbondante era l'erba: pascolata nelle zone alte, dove l'erba non cresce abbastanza per lo sfalcio, permetteva di nutrire il bestiame nel periodo estivo, in modo da lasciar maturare quella che cresceva nei prati di fondovalle che, sfalciata ed essiccata, forniva il fieno per alimentare il bestiame in inverno. Data l'asperità dei versanti, gli alpeggi della valle del Lys erano per la maggior parte su piccole terrazze e il bestiame veniva spostato più volte durante l'estate per brucare l'erba nelle zone sempre più in alto, fino a tornare a valle per San Michele (29 settembre), che apriva il periodo dei pagamenti e delle fiere agricole che terminava a San Martino (11 novembre). Nei pascoli più alti e più magri arrivavano in estate i pastori biellesi con le greggi di pecore, animali più rustici ed adatti anche alle pendici più ripide. Qualche capra, animale ancora meno esigente, sfruttava le erbe più dure e secche che crescono in mezzo alle rocce. Negli alpeggi alti si trovano anche spesso zone di torbiera, con erbe palustri non adatte ad essere utilizzate dal bestiame; solo alcuni valloni laterali più ampi consentivano un uso più intensivo e meno faticoso del pascolo: il vallone di San Grato ad Issime, quello di Niel a Gaby, gli alpeggi di Loo e di Ranzola a St-Jean, del Gabiet e di Sant'Anna a Trinité.

Gli alpeggi costituivano proprietà familiari, ed erano costituiti da una vera e propria catena funzionale: un "piede d'alpe" - la prima tappa primaverile - una o più zone di pascolo intermedio, infine l'alpe in quota, pascolata nel pieno dell'estate, da cui si ridiscendeva seguendo le stesse tappe e consumando l'erba che nel frattempo vi era ricresciuta. Ogni tappa era attrezzata con uno o più fabbricati con le funzioni di stalla per il bestiame, abitazione dei conduttori, casera per la lavorazione del latte, cantinetta fresca per conservare il latte e farne affiorare la panna, cantina per la stagionatura dei formaggi, letamaio per la raccolta dei liquami di stalla. Negli alpeggi più piccoli il fabbricato era per lo più uno solo a due piani: sotto stalla, sopra abitazione e casera. Non mancava mai la cantinetta per il latte; in caso che non ci fosse quella per i formaggi, l'alpigiano era costretto a portarli ogni due o tre giorni in paese o in un'altra tappa, dove fosse possibile la stagionatura.

La condizione necessaria a stabilire un'alpe, oltre evidentemente all'abbondanza di erba, era di avere a disposizione anche acqua a sufficienza per abbeverare gli animali, per lavare i recipienti del latte e per pulire le stalle. Occorreva inoltre avere a disposizione della legna per il fuoco su cui scaldare il latte per fare il formaggio. Nei pascoli d'alta quota, dove non nascono più gli alberi, la legna doveva esser portata a spalle o a dorso di mulo. I fabbricati venivano costruiti in una posizione un po' elevata, che permettesse a fine stagione di distribuire più facilmente i liquami di stalla sul pascolo, in modo da mantenere la fertilità del suolo.



Comunità montana Walser Alta Valle del Lys

Ecomuseo Walser

La maggior parte dei fabbricati d'alpeggio era di solito tutta in pietra, il legno era usato solo per i serramenti e la travatura del tetto. Nei mayen (beerga, nel dialetto issimese) e piedi d'alpe più bassi si trovano invece anche fabbricati parzialmente in legno o col tetto in assi di legno, in dipendenza dalla disponibilità del materiale reperibile sul posto. In quota poi i tetti non avevano sporgenza, per evitare di essere dissestati dalla neve o di dare ala al vento e al soffio delle valanghe; d'inverno essi restavano per lo più inaccessibili per via della neve, e ne erano spesso quasi interamente sepolti.

L'abitazione costituiva comunque poco più che un riparo notturno, che spesso non impediva al vento e alla pioggia di filtrare tra le lose della copertura; la vita dell'alpeggio si svolgeva in realtà tutta all'esterno. Era una vita molto dura, dalla sveglia prima dell'alba per la prima mungitura, alle lunghe ore di pascolo sotto il sole o la pioggia interrotte solo da un pasto frugale e da qualche ora di sonno pomeridiano, alla seconda mungitura del pomeriggio e al rientro in stalla al calare del sole, per una cena altrettanto frugale a base di latte o minestra di erbe selvatiche, formaggio e qualche salume casalingo accompagnati da pane o polenta. Chi doveva fare il burro e il formaggio aveva inoltre da scremare il latte, fare il fuoco, rimestare la cagliata, mettere in forma e sotto pressa la pasta di formaggio, lavare i recipienti. Nell'alta valle del Lys si produceva burro e toma, cioè un formaggio semigrasso: il latte della prima mungitura veniva posto al fresco in una apposita cantinetta per far affiorare la panna, che veniva poi raccolta per fare il burro; il latte scremato veniva quindi aggiunto a quello della seconda mungitura, scaldato e con l'aggiunta del caglio trasformato in formaggio. Nel tempo che restava libero, o durante le ore di pascolo, bisognava anche raccogliere la poca legna disponibile nei dintorni per fare il fuoco. Una caratteristica della valle del Lys era che il lavoro dell'alpeggio era svolto per la massima parte da donne, bambini e anziani, dato che la maggioranza degli uomini validi erano soliti emigrare stagionalmente, partendo in primavera per far ritorno solo a Natale.

Oggi vengono ancora utilizzati gli alpeggi di maggiori dimensioni, mentre quelli più piccoli sono caduti via via in abbandono per l'esiguità delle risorse e la scomodità delle comunicazioni, che rende economicamente troppo gravosi la monticazione del bestiame e l'adeguamento degli edifici alle nuove esigenze di legge. Decaduto l'uso, la natura tende a reimpadronirsi a poco a poco di questi luoghi e a cancellarne i sentieri di accesso.

COSA VEDERE

- A **Issime** vale veramente la pena di percorrere la vecchia mulattiera del vallone di San Grato fino all'alpe di Münhi: lungo di essa si snoda tutta una gamma di insediamenti, dall'abitato permanente (con molte costruzioni in legno del XV e XVI secolo) fino ai pascoli alti.
- A **Gaby** la zona dei pascoli, escluse alcune piccole radure sul versante ovest, è situata sul versante est, al di sopra del villaggio di Niel
- A **Gressoney-Saint-Jean** è facilmente accessibile e particolarmente interessante dal punto di vista paesistico il vallone di Lòd; al di sopra della sua cascata si apre una suggestiva valle popolata di piccoli fabbricati in pietra. L'alpeggio di maggiori dimensioni è però quello della Ranzola, comunicante attraverso l'omonimo colle con la valle di Ayas
- A **Gressoney-La-Trinité** è visitabile in estate, a pochi passi dal centro del paese, il piede d'alpe di Binó Alpélté, una costruzione sotto un riparo naturale di roccia, da cui si gode anche un magnifico panorama sul Monte Rosa. Un panorama ancora più eccezionale sulla catena del Rosa si apre dall'alpeggio di Sant'Anna, accessibile a piedi o con la cabinovia che parte da Staval.



Comunità montana Walser Alta Valle del Lys

Ecomuseo Walser

LA CULTURA

- A **Issime** hanno sede una biblioteca comunale, una “Musikhaus” in cui si riunisce la Società Filarmonica “La Lira”, banda musicale di grande tradizione e il gruppo musicale Oberlystal, noto anche fuori della Valle d’Aosta. Sulla piazza centrale, a fianco della chiesa, ha inoltre sede l’associazione culturale “Augusta”, che pubblica una rivista presente anche su web.
- A **Gaby** è stata restaurata come sede per mostre ed iniziative culturali la casa di Mgr. Stévenin, priore della Collegiata di S. Orso in Aosta e personaggio di spicco nella politica e nella cultura valdostana della prima metà del novecento.
Gaby ha una forte tradizione musicale e una nutrita banda municipale.
Sulla piazza centrale si trova un ufficio di informazione turistica.
- A **Gressoney-Saint-Jean**, a villa Deslex, si trova la biblioteca intercomunale di Gressoney e nello stesso edificio ha sede anche il Walserkulturzentrum, associazione culturale che ha come scopo la salvaguardia e promozione della cultura locale e cui partecipano tutti i paesi walser della valle del Lys. E’ anche presente un gruppo folkloristico locale.
Poco più a valle del Municipio, lungo la strada, si trova l’Alpenfaunamuseum, che raccoglie collezioni e documentazione faunistiche.
L’ufficio informazioni turistiche è al pianterreno della Villa Deslex.
- A **Gressoney-La-Trinité** sulla piazza centrale si trovano il Municipio e i due centri di visita del Walser Ekomuseum denominati puròhus (casa contadina) e pòtzhus (casa del pozzo). Quest’ultima contiene alcune mostre a tema sul costume tradizionale e sulla storia dell’alpinismo sul Monte Rosa.
L’ufficio per le informazioni turistiche si trova sulla piazza, al primo piano della Pòtzhus.